



Spazio, città e società nelle chiese chiuse di Venezia

Spazio, città e società nelle chiese “chiuse” di Venezia

Tra riciclo e patrimonio, trenta chiese non più adibite al culto hanno permesso d'indagare il loro ruolo nella dimensione didattica dell'architettura

Published 10 giugno 2021 – © riproduzione riservata

Tra il 2014 e il 2018 è stata svolta **un'indagine sulle chiese “chiuse” presenti nel centro storico di Venezia**. L'oggetto della ricerca è stato anche tema di alcuni laboratori di progettazione e tesi di laurea. Di seguito si enunciano le **ragioni** che hanno portato ad **individuare nelle chiese quell'architettura necessaria per riflettere su spazio, città e società**, sia sul piano dell'analisi che in quello della sperimentazione didattica.

Innanzitutto, la scelta è stata dettata dalla necessità di saper vedere altro, ovvero oltre la storia, la forma e la tipologia dell'oggetto già note e, persino, anche se solo a tratti, oltre lo spazio, per mettere a fuoco le ragioni, i modi e il portato del viaggio che la stessa architettura oggi propone.

PRIN "Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio"

Questo percorso inizia nel solco del **paradigma del re-cycle**, con il [Progetto di ricerca di interesse nazionale Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio](#) (2013-16), nell'ambito di un tracciato teorico di **rifondazione dei principi progettuali** alla luce delle rovine e macerie della precedente modernità, alla **ricerca di possibili nuove terre nell'esistente**.

Il **riuso** è sia una teoria sfaccettata che una pratica comune ed evidente, la cui pervasività è fondata sul suo continuo ondeggiare tra pensiero e prassi, nel suo essere intuitivo e concreto e al contempo culturalmente stratificato. Se inizialmente si è volto lo sguardo al territorio e ai resti di forme d'industrializzazione di un recente passato, **è sembrato poi necessario porre l'attenzione** al centro, **a Venezia sempre più vuota** di persone, di comunità, di attività, sempre più assediata da visitatori fugaci ed esponenzialmente sempre più vacua. La ricerca di spazi abbandonati con i quali misurare l'estensione e i limiti del *re-cycle* porta così **all'incontro con trenta chiese presenti nel centro storico**, "chiuse", ovvero non più adibite al culto, la cui porta, prevalentemente serrata, rende inaccessibili.

Il vuoto e la riconfigurazione

L'esercizio di riconfigurazione, non tanto della forma dell'architettura quanto del "vuoto" che essa contiene, è **articolato in molteplici aspetti**, più complesso rispetto al ripensamento di altri spazi dimenticati. La complessità risiede in una moltitudine di ragioni: da tempo la cultura progettuale non si confronta con il monumento e con il simbolo; questi manufatti non possono essere considerati nella propria autonomia o solitudine perché sono stati e sono cardini del sistema morfologico urbano; la ragnatela giuridica che conforma il destino di questi vuoti solleva a sua volta differenti questioni; già solo la visita di questi luoghi richiede una revisione degli strumenti d'indagine perché il dato percettivo e culturale non possono essere assimilabili ad una mappa.

Il vuoto che oggi "occupa" l'interno di questi edifici sollecita un **ripensamento dell'idea di viaggio, di visita, di conoscenza del tangibile e di quanto può essere solo immaginabile**. Lo stesso vuoto non va riempito ma in alcuni casi solo implementato di architettura effimera o singoli elementi (un pavimento, una scala...) per essere ancora visitabile. Quanto accade poi nel centro storico lagunare non è eccezionale, è solo eccessivo, è solo più

intensamente manifesto di quanto già sta avvenendo altrove. Venezia è sia concreta città, sia cumulo di desideri, paure, destini, risposte che anticipano e rendono palese l'ubiquità di questioni proprie dello spazio, dell'architettura e di quanto rappresenta il termine "città".

Eredità, uso e racconto sono individuati quali campi e dispositivi d'indagine da rimettere in atto ma anche da riconfigurare. **Lavorare sull'esistente implica appunto ragionare anche sui modi per attraversarlo**, sui nessi tra parole e cose che impostano da sempre il modo di trovare altri mondi ignoti in quanto si conosce già. **"Eredità" sostituisce il termine "patrimonio", "uso" avvicenda la parola chiave "funzione"**, il racconto ritorna ad essere un primato del fare architettura a prescindere dalla presenza di quest'ultima, come già promettevano le *mirabilia urbis*, precise e fantasmagoriche guide della città eterna.

Le **ipotesi di riutilizzo**, investigate nelle sperimentazioni didattiche, sono impostate su una **riflessione** in merito alla **vocazione culturale delle chiese**, si muovono all'interno dei vincoli linguistici e spaziali dettati dall'architettura, e di quelli giuridici; ma sono soprattutto lo strumento, in forma di racconto, per ragionare sui modi e sugli spazi del progetto contemporaneo a partire dal ruolo di monumenti vuoti. Venezia, prospettandosi come paradigma di un futuro equilibrio tra socialità, natura, ecologia, economia della cultura, è il luogo nel quale assodare concretamente se la vita, e non solo gli oggetti, se quanto connota un'idea di città, e non solo i suoi muri, possano essere ancora considerati forme senzienti di cultura. Il **patrimonio** che storicamente **Venezia ha consegnato al futuro** non è solo la sua architettura, ma anche il **modo di gestire lo spazio e di abitarlo**, così come le strategie per sopravvivere agli umori del territorio e per salvarsi con esso. Inseguendo questa direzione, il destino e il pregresso dell'immenso deposito veneziano sono proiettati al domani, cercando pieghe di mutamenti latenti che suonano come conferme ri-evocate.

Eredità, uso e racconto

In uno specchiamento certamente prefigurato, se **eredità, uso e racconto** sono i tre strumenti o le **tre chiavi d'accesso ad un insieme di edifici silenti**, ad un insieme carico di storie passate e in essere, non possono che essere anche i sottintesi delle tre teorie cercate, perché la teoria è sempre un progetto e non un semplice risultato. I **tre strumenti-indizi** conducono appunto e infine a un altro trittico composto da monumenti, vuoti e riti, ovvero costituito da questioni in essere e da interrogare. Queste **tre condizioni-azioni**, spesso considerate materia

assodata, sono guardate, visitando gli spazi silenziosi delle chiese, come traguardi; sono lette, assimilate, riscritte quali cardini teorici dell'architettura da rimettere in uso, prerogative per "recuperare" il manufatto-città.

Per approfondire

Marc Augé, *Le temps en ruines. Galilée*, Paris, 2002

Marc Augé, *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images. Payot & Rivages*, Paris, 1997

Il racconto delle ricerche e di alcune sperimentazioni didattiche è restituito nel volume di Sara Marini, Micol Roversi Monaco, Elisa Monaci, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi 2020

[!\[\]\(c694a3ff3b077d76910920a6a1593ab4_img.jpg\) Condividi](#)